

# La Rivista di Servizio Sociale

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA A CURA  
DELL'ISTITUTO PER GLI STUDI SUI SERVIZI SOCIALI ONLUS

SOMMARIO – Anno LII – n.1/2012- Nuova Serie

## SAGGI

Corradi L., *Fragilizzazione delle componenti socio-strutturali e nuove vulnerabilità sociali*

Lucini B., *Servizio Sociale ed emergenza:*

*un contributo tra riflessione teorica e proposta metodologica*

## DOCUMENTI

Pierlorenzi C., Pierini L., *Dipendenze e alcol conoscenza del rischio in un gruppo di adolescenti*

Grattagliano I., Di Letizia D., Orsi V.,

Marasco D.D., Bellomo A., Suma D., *Internet e reati: il cyberbullismo. Primi risultati di una ricerca*

Pischedda G., *Le adozioni nel tempo*

Colombini L., *Il contributo della "Bottega del Possibile" alla professione dell'assistente sociale*

## INSERTO SOSTOSS

Bernardi I., *Le tesi universitarie come fonte documentaria per la storia del servizio sociale (parte V)*

## RASSEGNA LEGISLATIVA

*A cura di Luigi Colombini*

## RASSEGNA DELLE RIVISTE ITALIANE

*A cura di Claudio Pierlorenzi*

## RASSEGNA DELLE RIVISTE STRANIERE

*A cura di Maria Stefani*

## RECENSIONI

## LIBRI RICEVUTI

## ABSTRACTS

Coordinamento redazionale di Emanuela Miceli



Associato a:

USPI Unione Stampa Periodica Italiana

00152 Roma, Viale di Villa Pamphili, 84 – Tel.0039.6.67663792-3793

E-mail: [info@istiss.it](mailto:info@istiss.it) – [www.istiss.it](http://www.istiss.it)

Aut.Trib. Roma 9-3-2007 n.96/2007 Reg.Stampa – Sped. in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 – DCB Roma. Gli scritti pubblicati impegnano la responsabilità dell'autore. E' consentita la riproduzione e la traduzione, sia integrale che in riassunto, di articoli e di notizie soltanto a condizione che ne sia citata la fonte.

*Finito di stampare Luglio 2012 - Centro Stampa Filarete - Roma - Via Filarete, 121*

## SAGGI

FRAGILIZZAZIONE DELLE COMPONENTI SOCIO -  
STRUTTURALI E NUOVE VULNERABILITA' SOCIALI

di Laura Corradi<sup>1</sup>

Un testo importante, che per barriere linguistiche potrebbe sfuggire alla nostra attenzione, ci invita a riflettere su un concetto abbastanza nuovo, quello di *fragilizzazione* delle componenti socio-strutturali, ovvero di un loro indebolimento che allude a scricchiolii minacciosi ed alla possibilità di un cedimento di sistema. Rolf-Dieter Hepp sociologo alla Freien Universitat (Libera Università) di Berlino, ha curato il terzo volume di una serie di studi comparativi che guardano alle politiche sociali in forma internazionale, edito da Verlag a Brema nel 2009.

*Der Fragilisierung soziostruktureller Komponenten* è un libro in due lingue – la maggior parte in tedesco con alcuni contributi in inglese da Turchia, Italia e Danimarca per un pubblico che si interroga sul futuro dei paesi europei e sul ruolo delle scienze sociali in processi di *decision-making* che oggi sono investiti da un carattere di urgenza.

Nel 2007 il congresso internazionale “Processi di riorientamento sociale all’interno della struttura sociale” svoltosi a Berlino in collaborazione tra *Freien Universitat* e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – guardava esplicitamente agli spazi di *Uncertainty, Precariety, Inequality*. Oggetto della riflessione: crisi economica e riforme del mercato del lavoro, accettando la sfida di considerare le differenze fra i vari paesi in ciò che costituisce la relazione tra le istituzioni e i cittadini - nella speranza di poter capire se esiste almeno *in nuce* un modello sociale europeo *stabile* – ovvero che possa compatibilizzare in maniera pragmatica diritti individuali e necessità collettive posizionandosi così in termini di elaborazione di strategie per affrontare ciò che verrà.

L’antologia istruisce sulle influenze e sugli effetti sociali dei rap-

---

<sup>1</sup> Ricercatrice e docente di ‘Studi di Genere’ e ‘Sociologia della Salute e dell’Ambiente’ nei corsi di laurea triennale e magistrale in Servizio Sociale presso l’Università della Calabria. Ha conseguito un Ph.D. in Sociologia presso l’Università di California a Santa Cruz ed è autrice o co-autrice di oltre 60 pubblicazioni.

porti occupazionali atipici nelle società europee, sulla base di esperienze diverse che gli autori presentano con contributi inter ed intra disciplinari, descrizioni del presente e prospettive future. I contributi prendono l'avvio dall'analisi della flessibilizzazione della società nelle sue varie forme, mentre si svelano i processi di riorientamento sociale per come essi emergono all'interno della struttura degli stati. In tale contesto è valutata come un passo indietro la precarizzazione del lavoro - anche se in Germania la normalità è ancora il posto fisso, ma nel caso delle nuove assunzioni questa tendenza è già cambiata e questi sono segnali di un nuovo ordine della struttura sociale perché vanno ad incidere in modo tangibile sul funzionamento di tutto il sistema. Realtà sociali valide fino ad oggi vengono riordinate in processi simili nei vari paesi della Unione Europea - ma causa delle diverse condizioni di partenza a livello di stato nazionale questi meccanismi si realizzano in modi e con effetti diversi. Infatti più che di una 'unione' europea bisognerebbe per alcuni aspetti parlare di una 'comunità di società'.

Una questione nodale sta nei cambiamenti della nostra percezione del problema. Fino a questo momento i dilemmi riguardanti l'integrazione delle componenti sociali sono stati direzionati a livello concettuale soprattutto guardando alle zone periferiche della società. L'etichettatura di *criticità*, è stata di volta in volta assegnata a gruppi che sulla base della loro posizione marginale portano con sé il rischio maggiore di fallimento. A tali possibili aree di conflitto - specifiche in ogni società - è stata attribuita una prospettiva di *problematicità esterna* che è stata percepita solo in modo vago dalla parte integrata della società. Ma quando norme vigenti a livello collettivo cominciano ad erodersi in una società che si definisce soprattutto in termini di lavoro, iniziano anche a decadere la sicurezza, le cornici di orientamento sociale ed i modi di comportamento in generale. Le norme già applicate, i rapporti di vita quotidiana fino a quel momento apparentemente sicuri, le stesse prospettive future vengono messe in questione - tutto il contesto perde affidabilità per il singolo, che sente di non poterci più contare. Possiamo continuare a parlare di precariato in società dove sta scomparendo il non-precariato?

Già Sennet ne *L'uomo flessibile* parlava di un mutamento antropologico dovuto all'insicurezza del posto di lavoro. Il contributo di Franz Schultheis guarda a come na fonte centrale di sofferenza nelle condizioni personali si trova nel cambiamento brusco delle strutture sociali e dei rapporti di vita quotidiana. E' in tale contesto che vecchie e nuove qualità sono sviluppate dai soggetti per sopravvivere all'incertezza sociale - qualità che divengono fin dagli albori del neoliberalismo, merci speciali sulle quali i sviluppa una domanda. Nel saggio dal titolo *La selezione dell'uma-*

*nità nell'epoca del nuovo spirito capitalista* Franz Schultheis ci spiega come già negli anni 80 i *management* del nuovo corso hanno cercato individui che mostrassero le seguenti qualità: autonomia carisma, capacità di essere utilizzati in modo flessibile, socievolezza, capacità di dare spinte ed essere innovatori, capacità comunicative e di compromesso, creatività e propensione all'apprendimento permanente, capacità di trainare e predisposizione alla mobilità geografica, curiosità, apertura, pluri-competenze, capacità di gestione di progetti e di captare informazioni utili, disponibilità al rischio, capacità di autogestione, sicurezza di sé, capacità di creare capitale sociale, spontaneità, tolleranza, disponibilità, capacità di svolgere un ruolo di mediatore, di fare rete e di *multiple tasking* nei progetti; capacità di essere visionario e di saper ascoltare. Nei lavoratori occupati di oggi sarebbero presenti competenze di questo tipo in maniera crescente a dispetto - o forse proprio a causa - dell'insicurezza che aumenta.

La società tedesca è un buon esempio per notare che proprio la parte più integrata della società, i portatori tradizionali di prestazioni, non sono in grado di rapportarsi alle nuove forme di insicurezza sociale poiché queste si contrappongono alle loro prospettive di vita. Se il concetto di *precarizzazione* viene definito solo come un abbassamento di entrate, protezione e integrazione sociale – e se ciò diventa uno *standard* accettato dalla maggioranza della popolazione - allora si corre il rischio che l'intervento a livello sociale si limiti a tamponare la povertà – assegnando definizioni di problematicità solo verso i marginali, gli *outsider*. In altri termini: se i contratti a progetto, a tempo determinato, il *part-time* e la cassa integrazione diventano la norma, i rischi e le condizioni di vita incerte che questi producono non ricadono nelle competenze dello stato – almeno fino a quando non sono diventate *povertà*. Settori problematici - quali l'insicurezza delle condizioni di lavoro, la perdita di senso, il deficit di riconoscimento, l'incertezza nella progettualità possono essere compresi solo in maniera insufficiente se non vengono concepiti ed analizzati all'interno dei cambiamenti strutturali. Anche perché, contemporaneamente questi temi nella loro rimodulazione definiscono il riorientamento delle strutture sociali. Ed è chiaro che tale riorientamento può avvenire in modo crescente *top-down* in forme esclusionarie, magari con qualche correttivo postmoderno, ovvero cooptando settori o individui a rappresentanza dei poveri, che garantiscano una parvenza di democraticità.

Infatti se le diverse variabili del cambiamento delle strutture sociali non vengono discusse in modo paritario fra le componenti sociali, c'è il rischio di svolte autoritarie striscianti e da parte nostra anche quello di sottovalutare un conflitto qualitativamente nuovo all'interno della società – gravido di sviluppi, come vedremo più oltre nel contributo di

Gino Mazzoli - mentre emergono forme di riorientamento autogestito che favoriscono dimensioni di auto-comprensione sociale e soluzioni già praticate sul piano della solidarietà, embrioni di speranza di nuovi rapporti sociali. Sono in itinere cambiamenti qualitativi che hanno a che fare con tutta la struttura sociale, la riordinano e la rivalutano, risolvendo i problemi dal basso. Nella discussione sulle forme di riorientamento occorrerebbe superare l'idea che sia possibile o auspicabile la restaurazione dei vecchi rapporti di lavoro – rigidi ed oppressivi – e lavorare invece nel direzione di rafforzare le componenti sociali con le conquiste delle società civili - allargandole. Le componenti sociali finora esistenti per come si sono sviluppate in Europa, hanno rappresentato un elemento fondamentale del contesto sociale – il processo di cambiamento contemporaneo non può prescindere da nuovi modelli di insicurezza sociale e condizioni di vita precarie – prodotti dal neoliberalismo dominante, e che costituiscono un fattore rilevante all'interno della realtà sociale anche nel senso che potenzialmente la superano. Se così non fosse, penso che sarebbe difficile dare un senso a strategie sempre più raffinate e costose di simbolizzazione mass-mediatica della ristrutturazione neoliberale e in un contesto globalizzato di riscrittura e risignificazione dei valori e di manipolazione delle emozioni a fini produttivi, di consumo e di controllo sociale.

Il lavoro nelle società moderne ha avuto la funzione di regolare la posizione degli individui maschi e la loro partecipazione al processo di vita societaria – mentre l'attività delle donne può essere vista retrospettivamente come *modus* di rapporto lavorativo atipico, che ha continuato ad esistere anche quando le garanzie sociali si sono estese al lavoro salariato femminile - ma non si sono estese a quello domestico. Tali garanzie sociali sono oggi considerate nelle nostre società come strettamente connesse a rapporti lavorativi 'normali' – così che diritti sociali e di protezione sembrano quasi inscindibili dai rapporti di lavoro. Castell considerava la divisione tra "possessori e non possessori di posto di lavoro" come una tendenza che si può sviluppare, una barriera, linea di demarcazione qualitativamente nuova dentro le società che in questa maniera porta nuove divisioni, nuove zone con effetti di esclusione e reclusione – le *minoranze sacrificabili* di Ferruccio Gambino. Fintanto che il riorientamento verrà interpretato come nel dibattito ufficiale in termini tanto fuorvianti quanto binari (piena occupazione vs. richieste del mercato del lavoro; stagnazione vs. flessibilizzazione del mercato del lavoro; perseveranza vs. cambiamento; sicurezza vs insicurezza) non progredisce né la situazione né l'analisi. Sarebbe più il caso di cercare strumenti coi quali poter analizzare in maniera adeguata il potenziale di rischi e conflitti che la situazione contemporanea porta con sé. Le tendenze di insicurezza socia-

le, i rapporti di lavoro incerti ed atipici e i processi di riorientamento che questi comportano a livello sociale nei vari paesi europei sono stati analizzati in maniera omogenea dagli autori nel senso di un rafforzamento dei processi di inclusione sociale. Resta il problema di chi detiene le leve del comando nei processi di riorientamento sociale, e di quali siano le forme praticabili di controllo dal basso: tali processi non sono 'oggettivi' ma prodotto di scelte e non scelte, di priorità stabilite 'a monte' e dislivelli di potere tra chi decide e chi subisce le decisioni. Quanto possono tali processi possono essere influenzati dai soggetti/oggetti delle politiche ci dice qualcosa anche sul livello di democrazia rappresentativa nei vari modelli europei.

Una visione dal basso di tali processi di riorientamento sociale è offerta in un recente lavoro inserito monografico della rivista *Animazione Sociale* dal titolo eloquente: 'Rianimare la politica. Articolare la partecipazione in tempi di esodo della cittadinanza' ove lo studioso Gino Mazzoli constata che il welfare, come pure il dibattito attorno ad esso, sembra arrivato ad un punto di non ritorno. Ma si delineano all'orizzonte soluzioni nuove che richiedono 'il coinvolgimento complessivo della collettività chiamata ad assumere una responsabilità politica'.

Le nuove vulnerabilità sociali – che oggi interessano sempre più ampi strati della popolazione e settori tradizionalmente lontani dalle varie forme della marginalità – possessori di titolo di studio, casa, lavoro e considerati come garantiti. Quindi il dibattito sulla fragilizzazione non è passibile di *reductio ad welfare* – per usare una espressione di Mazzoli – ovvero non si riduce alla discussione sullo smantellamento del *welfare* che è anche nel nostro paese la tendenza dominante nel dibattito sui servizi socio-assistenziali. La soluzione non starebbe più solo nel quadro di un rafforzamento dei diritti acquisiti – sanità, istruzione, o interventi tipici. E' cambiata la natura dei problemi: oggi gli anziani vivono più a lungo ma spesso con malattie disabilitanti che richiedono forme di assistenza impegnative; i giovani anche con titolo di studio vivono un lungo precariato – tra forme svariate ed intermittenti di sotto-occupazione e disoccupazione non riescono a progettare il proprio futuro serenamente.

Mentre le famiglie del ceto medio scivolano silenziosamente verso la povertà non solo per la perdita del posto di lavoro, o del/la coniuge in seguito a separazione o divorzio – cause importanti dell'impoverimento - ma anche per colpa di una malattia, o perché non riescono a pagare il mutuo della seconda casa, oppure perché gli individui sembrano affetti da 'regressione cognitiva: è come se avessero perso la competenza a fare i conti di casa; hanno acquistato troppe cose rispetto alle loro possibilità. Non arrivano alla quarta settimana ma tentano la fortuna con i

gratta e vinci o l'enalotto o affollano i bingo dalla mattina. Vittime della carta di credito e di una società che promette un accesso ai beni 'no limits' molte famiglie si sbilanciano in pagamenti rateali multipli e si indebitano, talvolta finendo negli ingranaggi del prestito ad usura. La grande differenza con i poveri classici e che i nuovi poveri non sanno chiedere aiuto ai servizi, o non vogliono perché temono le stimmate del fallimento. Qui gioca un ruolo anche quella che Mazzoli chiama la 'evaporazione dei legami sociali' – ben più grave di quella dei partiti politici a cui accenna. Manca un quadro di riferimento parentale ed amicale a cui fare ricorso – e vivere sopra i propri mezzi è visto come una soluzione – o una condizione migliore in cui cercare di risolvere il problema, anziché un segnale di inadeguatezza a fronteggiare una crisi che è sia sociale che personale.

Ecco, tra le componenti socio-strutturali Mazzoli ci mette anche i legami sociali. Da quelli interni alla famiglia ( Chiaretti 2002) ed alle generazioni, fino alle relazioni di vicinato – tali legami sono in crisi che ci chiama ad un nuovo compito, il loro riallestimento intenzionale. Ponendo la questione in termini durkheimiani: come transitare volontariamente da forme di solidarietà meccanica a forme di solidarietà organica? Se la democrazia è un esperimento che abbisogna di continue opere di manutenzione dei processi, ricostruire legami di comunità, significa anche prefigurare la complessità, l'organizzazione, la formazione delle competenze necessarie.

Le soluzioni a cui guarda Gino Mazzoli partono dal riconoscimento ad ogni individuo di essere portatore o portatrice di *general intellect* "ogni persona reca inscritta in sé la competenza politica" – come diceva C.R.L. James nel famoso testo post-coloniale *Every Cook Can Govern* (ogni cuoca può governare). Chi lavora nel sociale entra a contatto con tali potenzialità – spesso inconsapevole del potere di cui è *carrier*, di cosa significa aiutare lo sviluppo dell'embrione politico di ognuno di noi è dotato. E' appropriata la lettura di genere che Mazzoli ci offre: la politica è sempre stata associata all'idea maschile di comando, direzione, organizzazione – mentre la società è stata immaginata prevalentemente in funzione subalterna, femminile, recettore più o meno passivo delle politiche, metabolizzatore di idee, caos di relazioni, movimenti, eventi. Svelare questo stereotipo ci pone il problema di nuove forme di collaborazione dei saperi sociali: "L'evidenziazione delle due funzioni della politica, che potremmo definire a prevalenza di codice maschile – *orientamento* – e femminile – *connessione/integrazione* a mio avviso consente di pensare in modo adeguato le possibili sinergie tra sociale e politico".

Al di là degli 'accordi fra *gentlemen*,' di confini e regole oggi sono superate dalla emergenza di un nuovo paradigma che crea fusioni tra

il maschile e il femminile, tra il sociale e il politico e ove le soluzioni non sono più – come sostiene anche Judith Butler - proponibili a livello dello stato nazionale. ‘La marginalizzazione congiunta del sociale e del politico nel mondo globalizzato rappresenta un’opportunità per una nuova alleanza tra gli attori che abitano queste due aree’ sostiene Mazzoli, e per il riscatto di saperi considerati ancillari, empirici, corporei - come quelli delle scienze del servizio sociale –valutati come ‘non predittivi’ nell’erroneo confronto con le scienze sanitarie.

Nelle soluzioni Mazzoli accenna alle tematiche dell’*outreach*: il ceto medio impoverito non può diventare il nuovo target di campagne elettorali e di rozze pratiche di *scapegoating*, volte a farne una nuova maggioranza silenziosa: “sono infatti i vulnerabili, non i benestanti che organizzano le ronde contro gli extracomunitari” tutto giocato sul noi/voi – noi poveri cittadini e voi che usate soldi/servizi/risorse che potrebbero essere per noi.

Mazzoli vede la crescita della vulnerabilità sociale come una occasione per mobilitare cittadini impegnati e non attorno al fronteggiamento dei problemi quotidiani. Ripensare i servizi può coinvolgere la collettività poiché tutti/e sono toccati intimamente dalle questioni che riguardano il settore occupazionale, quello socio-sanitario e socio-assistenziale e tutti possono diventare capaci di lettura politica e propositiva dei problemi. L’arena delle povertà sta cambiando, si sta meticciano, e si pongono nuovi problemi di giustizia sociale, nuove disuguaglianze. Il terreno della riconfigurazione dei servizi è strategico per la ripresa di processi partecipativi che vanno ad arricchire la democrazia – a partire dalla prospettiva delle nuove fragilità sociali – riprogettando servizi ‘qualificati ed a basso costo perché costruiti e gestiti con i cittadini’. Occorre in sintesi de-welfarizzare la *vision* ripoliticizzando i problemi (a partire dalla domanda ‘perché oggi accade questo?’) e socializzare le modalità di intervento valorizzando i saperi che il lavoro sociale ha sperimentato in questi decenni, nel lavoro di comunità, nelle ricerche-azione, nonostante le distanze della politica partitica.

Rispetto al quadro offertoci dagli studiosi tedeschi, si intravede un’altra via d’uscita: rendere collettivi, pubblici e trasparenti i processi di fronteggiamento è una valida strategia per evitare che i processi di ri-orientamento sociale in corso vengano calati dall’alto – e che venga accettata come ineluttabile e incontrastabile la svolta tecnico-autoritaria in corso.

## *Bibliografia*

Judith Butler, Gayatri Spivak, *Che fine ha fatto lo stato nazione?*

(a cura di Ambra Pirri), Meltemi, Roma, 2009

Giuliana Chiaretti, *Interni familiari*, Franco Angeli, Milano, 2002

Ferruccio GAMBINO, "The Significance of Socialism in the Post-War United States", in Jean Heffer and Jeanine Rovet (eds.), *Why is there no socialism in the United States? = Pourquoi n'y a-t-il pas de socialisme aux Etats-Unis*, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 1988, pp. 297-309

Rolf-Dieter Hepp (a cura di), *Der Fragilisierung soziostruktureller Komponenten*, Verlag, Breda, 2009

Gino Mazzoli, 'Rianimare la politica.

*Articolare la partecipazione in tempi di esodo della cittadinanza*,

*Animazione Sociale*, agosto-settembre 2010

Cyril Robert Lionel James, *Every Cook Can Govern*,

Correspondence Publishing Co., 1956

Richard Sennet, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, 2001